

**Paolo
apostolo
delle genti**

Παῦλος
ἀπόστολος
τῶν ἐθνῶν



La complessità della figura di Paolo

LA COMPLESSITÀ DI PAOLO

«[Paolo] appartiene a tre mondi e a tre culture:

ebraica greca e romana

e tuttavia emerge da ciascuna di esse

con il vigore della sua individualità

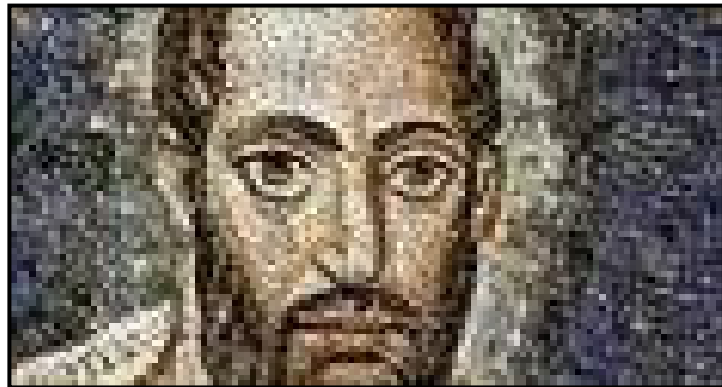
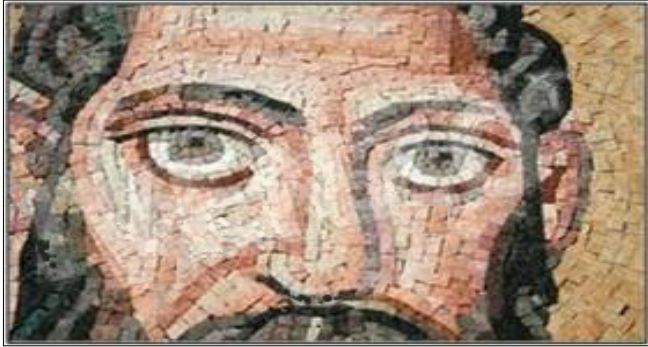
e trova un punto di riferimento soltanto nella persona di Cristo

(...)

Questa comunicazione viva e personale con Cristo

gli ha dato la possibilità di uscire dalle culture

alle quali apparteneva senza rinnegarle» (P. Rossano)



J. Jeremias in uno scritto brevissimo (1971)
esprime in modo incisivo quella che è la convinzione comune
che cioè **non Tarso** dove è nato
non Gerusalemme dove è stato educato
non Antiochia di Siria dove è stato coinvolto
nel movimento cristiano in modo decisivo
- riescono a spiegare Paolo, la sua opera e il suo pensiero
Ma soltanto Damasco

Su tutte le componenti della personalità di Paolo
(ellenismo, giudaismo, Chiesa primitiva)
domina **l'evento di Damasco**, solitamente detto 'conversione'



Tarso



Tarso



Gerusalemme



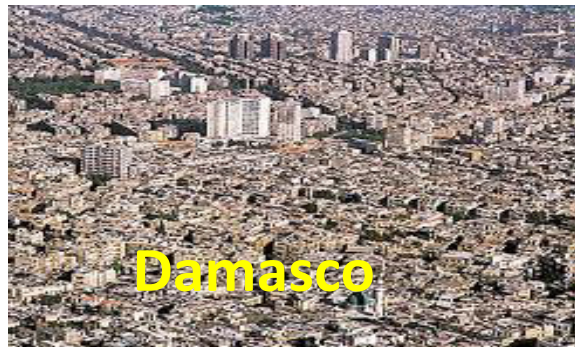
Antiochia di Siria



Gerusalemme



Antiochia di Siria



Damasco



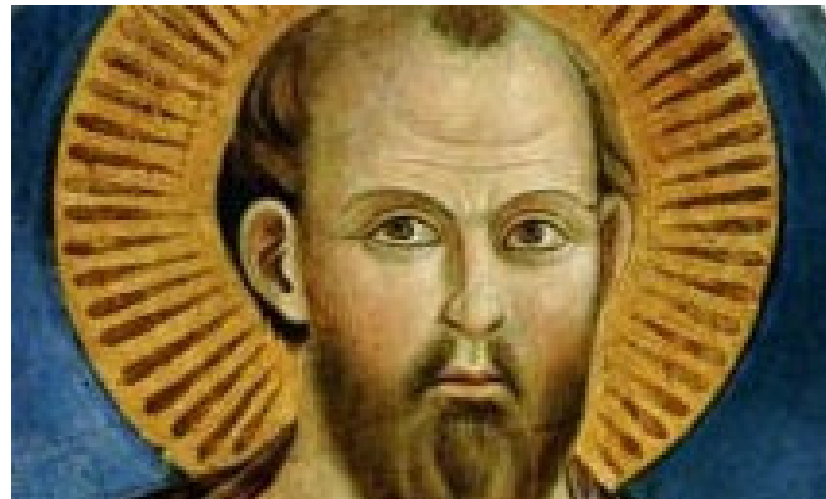
Damasco



Joachim Jeremias



***Per comprendere la teologia dell'apostolo Paolo, Brescia 1973
= Der Schlüssel zur Theologie des Apostels Paulus, Stuttgart 1971***



1. LA COMPONENTE ELLENISTICA

Tarso - città ellenistica e patria di Paolo

Al tempo di Paolo **Tarso era capoluogo della provincia romana di Cilicia con circa 300.000 abitanti**

Senofonte la dice una città ricca e molto popolosa:

«[Nella loro marcia i soldati di Ciro]

avanzano per la pianura, senza sosta

Giungono a Tarso, città ricca e molto popolosa della Cilicia:

la città racchiude la reggia del re di Cilicia

ed è percorsa dal fiume Cidno» (*Anabasi I, 2,23*)

La posizione della città era favorevole

sia per l'agricoltura sia per il commercio

Era infatti al punto d'incontro delle vie di comunicazione da Ovest (Efeso Smirne Pergamo Mileto sulla costa egea) a Est (Siria Palestina) e dal Mediterraneo verso Nord attraverso il passo delle "Porte Cilicie" che permetteva di valicare la catena montuosa del Tauro

Tra l'altro Tarso era un centro di formazione greca essendo sede di scuole filosofiche e di retorica

le Porte Cicilie oggi



Anche se non vi ha frequentato la scuola ellenistica ma quella della numerosa colonia di giudei Paolo vi ha appreso molto bene il *greco comune* (= κοινή διάλεκτος) tanto che molti ritengono che il greco fosse la sua lingua materna

Di fatto egli cita pochissime volte la Bibbia ebraica (2 volte) e quasi sempre la traduzione greca della *Septuaginta* (34 citazioni esatte, 36 con variazioni, 10 con forti variazioni)

La morale paolina, poi, ha qualche punto in comune con quella dei filosofi stoici (in maggioranza, in quel tempo, anche a Tarso) ma da essi potrebbe essere stato influenzato da adulto

Paolo fa uso della **diatriba**

(= metodo dialogico di insegnamento

usato nelle scuole filosofiche degli Stoici e dei Cinici)

delle figure della **retorica** e, come s'è visto, della sua *dispositio*

Paolo infine è creativo nell'uso della **lingua greca:**

egli crea dei neologismi, soprattutto servendosi di preposizioni che esprimono la partecipazione al mistero di Cristo

cf per es: «Per mezzo del battesimo

siamo stati sepolti con lui (συν-ετάφημεν)

nella morte...» (Rm 6,4)

«... coeredi (συγ-κληρονόμοι) di Cristo

se soffriamo con (συμ-πάσχομεν) lui

affinché anche siamo conglorificati (συν-δοξασθῶμεν)» (Rm 8,17)

Le immagini e metafore usate da Paolo

**Il fatto di essere nato
in una grande città ellenistica
ha segnato Paolo**

**A differenza di Gesù, non gli viene spontaneo
prendere le sue **immagini** dalla natura o dalla vita dei campi**

**«Egli non vede la natura inanimata
se non nelle sue relazioni con l'uomo:
il suo regno è la psicologia» (F. Prat)**

**Paolo «è un introverso per il quale la vera realtà
è quella interiore, spirituale» (P. Rossano)**

**Così egli ricava le sue immagini non dalla natura
ma dalla vita dell'uomo
(nascere morire generare)
dalle attività sportive
(stadio pugilato corsa il premio corona
cf 1Ts 2,1-2; 1Cor 9,24-27; Gal 2,2; 5,7
Fil 2,16; 3,12-14; 4,1; Rom 9,16)
dalle attività commerciali
(dare e avere, guadagno e perdita, comperare, riscattare
cf Fil 4,15-18; Flm 17; 1Cor 6,20; 2Cor 2,17
Gal 3,6.13; 4,5; Rom 1,27; 7,14)
dalla vita militare (corazza guerra pace, armi
cf 1Ts 5,8 2Cor 2,14; 6,7; 10,3.4; 11,8, Rom 13,12)
o dalla vita urbana (teatro, corteo per la visita dell'imperatore
i tribunali, i templi)**

Sostanziale estraneità di Paolo all'ellenismo

Nonostante tutto questo, Paolo non fa mai riferimento alle città ellenistiche e ai loro monumenti i cui ruderi noi guardiamo con ammirazione e un solo libro profano ha lasciato il segno nelle sue lettere: prendendola dalla commedia *Taide* di Menandro (sec. iii a.C.)

In 1Cor 15,33 cita la sentenza:

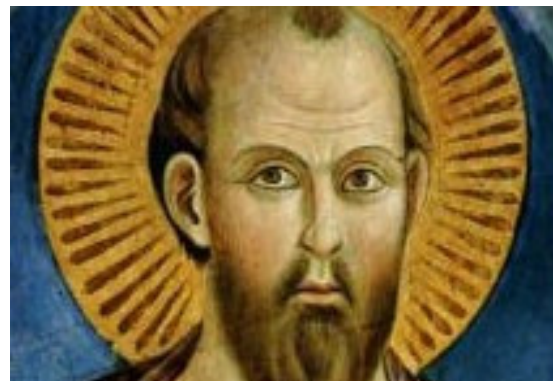
«Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi»

Cf. anche la citazione dagli *Oracoli* di Epimenide in Tit 1,12 e di Arato di Soli e Cleante di Asso in Atti 17,28

Il pensiero paolino circa l'uomo **non è quello greco basato sul dualismo antropologico:**

«L'antropologia [unitaria] di Paolo è la prova che egli non è un ellenista, ma un ebreo al cento per cento» (L. Cerfaux)

Gerusalemme



Gerusalemme



2. LA COMPONENTE GIUDAICA RABBINICO-FARISAICA









Formazione e identità israelitica

**Da sempre si è discusso a riguardo di Paolo
se egli sia ebreo o piuttosto ellenista**

**Lo dice già la battaglia condotta contro di lui
dai giudaizzanti che lo ritenevano troppo ellenizzato
nemico della tradizione giudaica**

**Nel 1800 la scuola neotestamentaria di Tübingen
(fondata da F.C. Baur, 1860)**

**lo riteneva rappresentante del partito ellenista-universalista
contro il partito petrino-gerosolimitano legato al giudaismo**

**Lo stesso fecero gli studiosi del comparatismo delle religioni
per esempio A. Deißmann, W. Bousset ...
e, nel secolo XX, R. Bultmann**

«Dalla formazione di Paolo non si può annullare la **complessità:
Paolo è un giudeo che scrive in greco
che cita la Bibbia greca più che il testo ebraico
La sua origine giudaica non si può certo negare
e tuttavia bisogna tenere in conto le sue relazioni con
l'ellenismo**

**Per questo è sbagliato e scolastico il dilemma
delle due opposte scuole esegetiche
tra il Paolo giudeo (Cf. J.-M. Lagrange, S. Lyonnet ...)
e quello greco (Cf. R. Bultmann, L. Cerfaux ...)**

**Paolo, come molti giudei della diaspora,
appartiene al giudaismo ricco anche di influssi ellenistici
(cf. E.P. Sanders, M. Hengel)**

**La sua formazione non è molto diversa
da quella del grande giudeo di Alessandria, Filone,
né da quella del più importante storico giudeo romanizzato,
Giuseppe Flavio» (A. Pitta)**

**Paolo, comunque, rivendica ripetutamente
un'identità di israelita:**

**«Io sono israelita, della discendenza di Abramo,
della tribù di Beniamino» (Rm 11,1)**

**«... circumciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele,
della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei,
quanto alla Legge, fariseo» (Fil 3,5; cf. anche 2Cor 11,22 ...)**

**e sempre più gli studiosi mettono in luce
la sua eredità giudaica, anche se non esclusiva:**

**«Tarso è la sua patria civile dove riceve la lingua ellenica
che lo fa in certo modo cittadino dell'universo
ma Gerusalemme è la patria dell'anima sua.
Verso Gerusalemme egli convergerà sempre» (Prat)**

**«La maggior parte della sua teologia (= dottrina su Dio)
e della sua antropologia (= dottrina sull'uomo) rivela
il suo sfondo ebraico» (J. Fitzmyer)**

**Essendo stato circonciso scrupolosamente all'ottavo giorno
deve poi essere stato avviato già a Tarso
non alle scuole ellenistiche ma a quella della colonia ebraica
che fin dal 171 a.C. aveva potuto costituirsi come tribù (φυλή)
con il diritto di organizzare la propria vita e il proprio culto**

**Dalle scuole ebraiche erano esclusi i libri pagani
e l'unico testo era la **Bibbia**, a Tarso nella traduzione della Lxx**

**Per la scuola superiore, in At 22,3 Paolo afferma
di essere stato educato a Gerusalemme**

«ai piedi di Gamaliele, nelle più rigide norme della legge»:

**(Gamaliele il vecchio, nipote di Rabbi Hillel
guidò una scuola rabbinica tra il 25 e il 50 d.C.)**

Metodi esegetici

Segno dell'educazione rabbinica di Paolo sono i metodi esegetici da lui praticati

Come i rabbini, per es. Paolo si serve della *prova a fortiori*:

«Sta scritto nella Legge di Mosè:

'Non metterai la museruola al bue che trebbia'

Forse Dio si dà pensiero dei buoi?...

Certamente fu scritto per noi» (1Cor 9,9-10)

Altri metodi rabbinici impiegati da Paolo sono l'analogia il senso conseguente, l'analisi, l'uso del contesto, dei paralleli

E si serve della regola chiamata *gezerah-shawa*:

quella per cui due testi biblici possono essere spiegati

l'uno con l'altro se hanno in comune un termine

Ancora come i rabbini Paolo cerca il **senso tipico:**

«Adamo è τύπος di colui che doveva venire»

(Rom 5,14; cf. anche 1Cor 15,22.45.49)

E gli Israeliti nel deserto erano ‘tipo’ della Chiesa:

«Ora ciò [= il passaggio del mare? /la morte degli idolatri?]

avvenne come esempio (τύποι) per noi» (1Cor 10,6)

«Tutte queste cose accaddero a loro come esempio (τυπικῶς)

e sono state scritte per ammonimento nostro» (1Cor 10,11)

Come i rabbini, per es. in 2Cor 3,15-16,

Paolo ha poi usato il **senso accomodatizio:**

**«Fino ad oggi quando si legge Mosè
un velo è steso sul loro cuore
Ma quando ci sarà la conversione al Signore
quel velo sarà tolto»**

**Così Paolo in 2Cor 3,15-16. Ma nell'AT-Lxx Es 34,34
è Mosè che ritorna a parlare al Signore**

(ἤνίκα δὲ ἔαν εἰσπορεύετο Μωυσῆς ἔναντι κυρίῳ λαλεῖν αὐτῷ)

mentre in 2Cor sono gli israeliti che si convertiranno

(ἤνίκα δὲ εἴαν ἐπιστρέψῃ πρὸς κύριον)

alla fede nel Signore Gesù

**«L'uso che Paolo fa dell'AT non si accorda
con le nostre moderne idee di citazione della Scrittura
ma è conforme al modo ebraico a lui contemporaneo
e deve essere accettato come tale» (Fitzmyer)**

Appartenenza alla corrente farisea

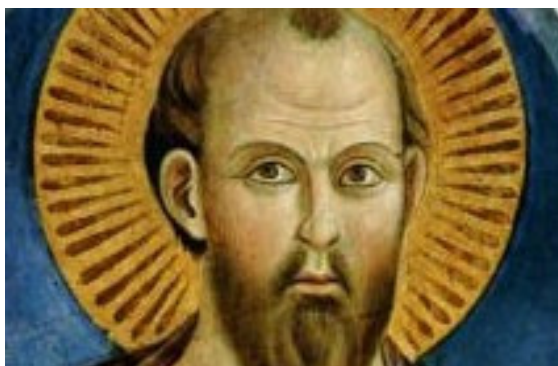
In Fil 3,5-6 Paolo dice di se stesso:

**«Quanto alla Legge, fariseo
quanto a zelo, persecutore della Chiesa
irreprensibile quanto alla giustizia che deriva
dall'osservanza della Legge»**

All'interno del giudaismo

**Paolo scelse dunque la corrente farisea
dalla pratica religiosa severa
e, a quel tempo, non ancora chiusa
e aggressiva come si fece
dopo la fine della nazione nel 70**

3. LA COMPONENTE PROTO-CRISTIANA



Paolo e Gesù

**Interessato soprattutto al Cristo glorioso,
Paolo fa continuamente riferimento alla sua Pasqua**

**Tuttavia L. Cerfaux rivendica una sostanziale continuità
tra il Gesù storico e Paolo, soprattutto a riguardo
della critica alla Legge, al fariseismo, ai sacrifici
e al particolarismo giudaico**

Di Gesù, Paolo cita qualche rara parola:

sulla sorte dei morti alla parusia (1Ts 4,15)

sul matrimonio indissolubile (1Cor 7,10)

sul sostentamento degli evangelizzatori (1Cor 9,14)

**Altre volte, come in 1Cor 13,2; Rom 12,14; 13,9; 16,19 ...
si avvicina alle formulazioni sinottiche
delle parole del Signore**

Dell'esistenza storica di Gesù conosce la nascita da stirpe davidica (Rom 1,3), da donna (Gal 4,4) e la sottomissione alla Legge (Gal 4,4)

Conosce i Dodici e Kefa (1Cor 15,5 ecc.)

la cena nella notte della consegna (1Cor 11,23)

la croce (Gal 3,1 ...) e la sepoltura (1Cor 15,4)

ma non parla né dei miracoli di Gesù, né delle parabole né delle controversie coi giudei, né dell'annuncio del Regno

L'impressione che si ha è che abbia avuto interesse non a ciò che era temporaneo (miracoli, insegnamenti) ma alla **identità messianica di Gesù e alla **soteriologia** (liberazione dalla Legge, croce e Pasqua)**

Paolo e la tradizione primitiva

Nonostante rivendichi una completa autonomia dagli apostoli circa il Vangelo che annuncia (Gal 1-2) in realtà Paolo attinge dalla tradizione

Invocazioni aramaiche come *Maranatha* (1Cor 16,22) e *Abba* (Gal 4,6; Rom 8,15) non possono venire se non dalle comunità palestinesi (cf. Mc 14,36 per *Abba*)

Lo stesso è da dire circa *inni* forse pre-paolini (Fil 2,6-11) schemi catechetici (1Ts 1,9-10; 1Cor 15,3-7; Rom 10,9) materiali etico-esortativi e liturgici (1Cor 11,23-25) dossologie (2Cor 1,3; 13,13; Gal 1,5 ...)

Paolo talvolta parla esplicitamente di **tradizioni (παραδόσεις) che ha ricevuto e che trasmette:**

«Vi lodo perché conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse» (1Cor 11,2)

«lo ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1Cor 11,23)

«Vi ho trasmesso dunque quello che anch'io ho ricevuto» (1Cor 15,3)

In 1Cor 11,16 si richiama alle **consuetudini delle Chiese:**

«Se qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine (συνήθεια) e neanche le Chiese di Dio»

**Nonostante la sua grande creatività teologica,
Paolo riprende le **formule di fede** e i **titoli cristologici**
in uso nelle Chiese prima di lui:**

**«Nessuno può professare la sua fede
dicendo: “Gesù è Κύριος”
se non sotto l’azione dello Spirito Santo» (1Cor 12,3)**

**«Se confesserai con la tua bocca
che Gesù è il Signore-Κύριος
e crederai con il tuo cuore
che Dio lo ha risuscitato dai morti
sarai salvo» (Rom 10,9)**

Paolo riconosce il ruolo insostituibile di Pietro dei Dodici, di tutti gli apostoli e delle Chiese di cui essi sono colonne e rappresentanti nonostante debba talvolta difendere da essi la sua autonomia o sottoporre a critica i loro comportamenti (Gal 1-2)

In Gal 2,2ss dice di aver voluto confrontare il suo Vangelo con le autorità di Gerusalemme per evitare che il suo apostolato fosse una corsa vana:

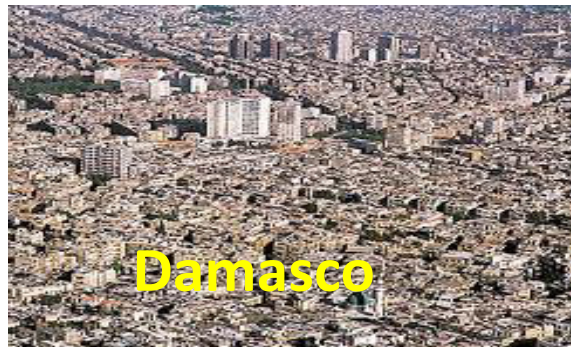
**«Andai a Gerusalemme,
esposi alle persone più ragguardevoli
il Vangelo che io predico tra i pagani
per non trovarmi nel rischio di correre [= nel futuro]
o di aver corso [= nel passato] invano (εἰς κενόν)»**

**«È impossibile scindere Paolo dal cristianesimo primitivo»
(L. Cerfaux)**

**Ma «qualunque cosa Paolo abbia ereditato
dal suo retroterra ebraico
dai suoi contatti con l'ellenismo
e qualunque cosa abbia tratto successivamente
dalla tradizione della Chiesa primitiva
e dalla propria esperienza missionaria ...**

**– tutto fu trasformato in maniera unica
dalla sua comprensione del mistero di Cristo
acquisita sulla [via di Damasco](#)» (Fitzmyer)**

Paolo a Damasco - Paolo e Damasco



Non Tarso
dove è nato

Non Gerusalemme
dove è stato
introdotto nella Legge

Non Antiochia
dove stato introdotto
nella tradizione
del protocristianesimo

...

ma Damasco
spiega Paolo
la sua personalità
il suo pensiero
la sua opera apostolica



«ἀναστὰς πορεύθητι ἐπὶ τὴν ῥύμην τὴν καλουμένην **Εὐθείαν**
καὶ ζήτησον ἐν οἰκίᾳ Ἰούδα Σαῦλον ὀνόματι Ταρσέα

- ... Vai alla **Via** chiamata **Diritta** ... e cerca Saulo di Tarso» (At 9,11)



**Damasco oggi: Il suq
(anticamente “via Diritta”)**



**Damasco oggi: la moschea ommayade
già chiesa di san Giovanni Battista**



**Damasco oggi:
La casa venerata come casa di Anania**





«9¹⁰C'era a Damasco
un discepolo
di nome **Anania**

**Il Signore in una visione
gli disse:**

¹¹«Su, va' nella strada
chiamata Diritta
e cerca nella casa di Giuda
un tale che ha nome Saulo
di Tarso ...»

Siamo informati su quello che accadde a Damasco:

**(a) da brevissimi accenni dello stesso Paolo nelle sue lettere
(1Cor 9,1ss; 15,8ss; 2Cor 4,6; Gal 1,15-16; Fil 3,12ss)**

**(b) da testi che si trovano in lettere considerate di solito
deutero-paoline (Ef 3,1-12; 1Tim 1,12-16)**

(c) dai tre racconti lucani

in Atti 9,1-22 (narrazione dello scrittore, 22 vv.)

Atti 22,6-21 (autodifesa di Paolo all'arresto a Gerusal. 18 vv.)

Atti 26,9-18 (autodifesa di Paolo davanti al re Agrippa, 10 vv.)

Fonti neotestamentarie per l'evento di Damasco

At 9,1-22 **22 vv.**
 22,6-21 **18 vv.**
 26,9-18 **10 vv.**

Scritti deutero-paolini

1Tm 3,1-12 **12 vv.**
Ef 3,1-12 **12 vv.**

Lettere di Paolo

1Cor 9,1 **1 v.**
1Cor 15,8 **1 v.**
2Cor 4,6 **1 v.**
Gal 1,12. 15-16 **2 v.**
Fil 3,8. 12 **2 vv.**



Menzioni bibliche di Damasco

Nella Septuaginta
49 ricorrenze

Nel Nuovo Testamento
13 ricorrenze:
Atti 9 (6 ricorrenze)
Atti 22 (4 ricorrenze)
Atti 26 (1 ricorrenza)

In Paolo
2Cor 11,32
Gal 1,17



Damasco in 1Cor 9,1

Damasco in 1Corinzi 9,1-18

In 1Cor 8 Paolo scrive di essere pronto ad astenersi dal mangiare carne in eterno per riguardo a qualsiasi fratello cristiano

Ma quella rinuncia alla libertà poteva essere facilmente criticata dagli avversari Corinzi che potevano obiettare: «Se non ha autorità e libertà, Paolo non è apostolo!»

Paolo previene questa possibile obiezione con **quattro domande retoriche (1Cor 9,1) tutte introdotte da particelle interrogative (οὐ - οὐκ - οὐχί) che lasciano in attesa di una risposta affermativa:**

1: «οὐκ εἰμὶ ἐλεύθερος? - Non sono forse libero, io?»

**Il senso della domanda è che, come ogni cristiano,
Paolo è libero
in particolare, come ogni apostolo,
è libero di farsi mantenere economicamente**

2: «οὐκ εἰμὶ ἀπόστολος? - Non sono io forse un apostolo?»

**Per dare fondamento alla pretesa (di essere apostolo)
Paolo si richiama all'evento di Damasco
nella terza domanda retorica:**

**3: «οὐχὶ Ἰησοῦν τὸν κύριον ἡμῶν ἑώρακα?
- Non ho io forse visto Gesù, Signore nostro?»**

Nell'ultima domanda Paolo aggiunge una seconda prova della sua apostolicità, che è la sua stessa opera:

**4: «οὐ τὸ ἔργον μου ὑμεῖς ἐστε ἐν κυρίῳ?
- E non siete voi la mia opera nel Signore?»**

Nel contesto seguente poi Paolo rivendica con molti argomenti di avere i diritti dell'apostolo:

(a) Ogni lavoratore (soldato, vignaiolo, pastore aratore, trebbiatore) vive del suo lavoro

(b) Anche la Legge mosaica chiede che il bue mangi del suo lavoro (Deut 25,4)

per cui *a fortiori* l'apostolo ha quel diritto

(c) Il Signore stesso ha detto che chi annuncia il Vangelo da quell'annuncio ha diritto di trarre il sostentamento

**Paolo poi fornisce i motivi
per cui non si avvale di quel diritto:
perché egli non vuole porre ostacoli al Vangelo
e perché annuncia il Vangelo non di sua volontà
ma, come gli antichi profeti (Amos 3,8; Ger 1,6; 20,7-9),
per necessità:
perché non può resistere o sottrarsi all'azione di Dio in lui**

**Insieme con la fondazione delle Chiese, dunque,
l'aver visto il Signore a Damasco
è fondamento dell'apostolicità di Paolo:
l'evento di Damasco è l'investitura apostolica di Paolo
e l'opera missionaria ne è la comprova**

Οὐκ εἰμι ἐλεύθερος; οὐκ εἰμι ἀπόστολος;
οὐχὶ Ἰησοῦν τὸν κύριον ἡμῶν ἑώρακα;
οὐ τὸ ἔργον μου ὑμεῖς ἐστε ἐν κυρίῳ;

**In 1Cor 9,1
Damasco
è visione
e fondazione
dell'apostolicità
di Paolo**



Damasco in 1Cor 15,3-11

**«³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto,
quello che anch'io ho ricevuto, cioè
che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture
e che ⁴fu sepolto
e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture**

**⁵e che apparve a Cefa
e quindi ai Dodici.**

**⁶In seguito apparve a più di 500 fratelli
in una sola volta:**

**la maggior parte di essi vive ancora
mentre alcuni sono morti.**

**⁷Inoltre apparve a Giacomo
e quindi a tutti gli apostoli.**

**⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me
come a un aborto ...»**

**«⁹Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli
e non sono degno di essere chiamato apostolo
perché ho perseguitato la Chiesa di Dio**

**¹⁰Per grazia di Dio, però, sono quello che sono
e la sua grazia in me non è stata vana
Anzi, ho faticato più di tutti loro,
non io però, ma la grazia di Dio che è con me**

**¹¹Dunque, sia io che loro
così predichiamo e così avete creduto»**

Il problema che Paolo discuterà sino alla fine del lungo capitolo XV è esposto in 15,12:

«Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti come possono dire alcuni tra voi che non esiste resurrezione dei morti?»

Infatti come gli altri apostoli, così anche Paolo («Sia io che loro, così predichiamo» 15,11)

annuncia un Vangelo incentrato su:

Morte-Sepoltura di Gesù e Resurrezione-Apparizioni

Nell'elenco dei destinatari delle apparizioni del Risorto Paolo mette anche se stesso:

«... apparve

(1) a Kefa-Pietro

(2) ai Dodici; in seguito apparve

(3) a più di 500 fratelli in una sola volta:

la maggior parte di essi vive ancora

mentre alcuni sono morti; inoltre apparve

(4) a Giacomo, e quindi

(5) a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve

(6) anche a me come a un aborto»

Anche qui l'evento di Damasco è per Paolo **investitura apostolica**, e questo nonostante che egli occupi l'ultimo posto nell'elenco dei destinatari delle apparizioni ... anzi, nonostante sia indegno di quel titolo perché ha perseguitato la Chiesa (15,11)

In conclusione, in 1Cor 15:

(a) l'evento di Damasco più che visione, è apparizione

**Mentre in 1Cor 9 era attivo («lo ho visto il Signore»)
in 1Cor 15 Paolo è passivo («... è apparso anche a me»)**

(b) la cristofania è fondamento dell'apostolicità

e - elemento nuovo -

(c) la cristofania è χάρις - grazia:

**è l'iniziativa gratuita e misericordiosa di Dio
che da un persecutore trae un apostolo travolgente
Colui che tra gli apostoli è il feto abortivo,
in virtù della grazia che ha ricevuto e assecondato,
è colui che per il Vangelo si è affaticato più di tutti (v. 10)**

L'antico schema catechetico di 1Cor 15,3-11

I.

MORÌ

Fatto e scopo

FU SEPOLTO

prova

II.

È RISORTO

fatto

APPARVE A (...)

prova

ἔσχατον δὲ πάντων
ὡσπερὶ τῷ ἐκτρώματι
ὠφθη κάμοί

In 1 Corinzi 15,8
Damasco è
crisofania
apparizione pasquale
fondazione
dell'apostolicità
di Paolo
ed è grazia



Damasco in Gal 1,12

**Secondo le accuse dei suoi avversari
Paolo predicherebbe
la libertà per i pagani dalla Legge mosaica
“per piacere agli uomini”:**

**«È forse il favore degli uomini
che intendo guadagnarmi,
o non piuttosto quello di Dio?
[Come è possibile pensare che]
io cerchi di piacere agli uomini?
Se ancora io piacessi agli uomini,
non sarei più servitore di Cristo!» (Gal 1,10)**

**Paolo replica anzitutto negando
di avere facilitato e addomesticato il Vangelo
(«il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo -
οὐκ ἔστιν κατὰ ἄνθρωπον» v. 11)**

**Poi nega di averlo ricevuto da uomini
o in particolare dalla catechesi [di qualche comunità] (v.
12a)**

**Prima di Damasco infatti
era accanito persecutore della Chiesa
[e quindi di certo non era catecumeno] (vv. 13-14)**

**Dopo Damasco si è recato in Arabia
senza salire a Gerusalemme
per incontrare gli Apostoli (vv. 16b-17)**

**Egli invece ha ricevuto il Vangelo
per rivelazione (= διϙ ἀποκαλύψεως)**

Il testo e contesto di Galati 1,12

**«¹¹Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano (οὐκ ἔστιν κατὰ ἄνθρωπον)
¹²infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato (οὐδὲ γὰρ ἐγὼ παρὰ ἀνθρώπου παρέλαβον αὐτὸ οὔτε ἐδιδάχθην) da uomini
ma per rivelazione di Gesù Cristo
(ἀλλὰ δι' ἀποκαλύψεως Ἰησοῦ Χριστοῦ)**

**¹³Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo
¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri»**

**Allora, l'evento di Damasco in Gal 11- è:
è apocalisse dell'Evangelo,
o buona notizia che riguarda Gesù,
e che Paolo ha ricevuto
non dagli uomini
ma direttamente da Dio (v. 12)**



In Gal 1,12
Damasco è
ἀποκαλύψις
-
rivelazione
dell'Evangelo

Il testo e contesto di Galati 1,16

«¹⁵Ma quando Dio,
che mi scelse fin dal seno di mia madre
e mi chiamò con la sua grazia,
si compiacque ¹⁶di rivelare in me il Figlio suo
(ἀποκαλύψαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐν ἐμοί)
perché lo annunciassi in mezzo alle genti
subito, senza chiedere consiglio a nessuno
¹⁷senza andare a Gerusalemme
da coloro che erano apostoli prima di me
mi recai in Arabia
e poi ritornai a Damasco»

A Dio dunque è piaciuto rivelare a Paolo il suo Figlio

(εὐδόκησεν ἀποκαλύψαι τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐν ἐμοί)

avendolo a questo selezionato fin dal seno della madre

(ἀφορίσας με ἐκ κοιλίας μητρός μου)

e avendolo chiamato per grazia

(καὶ καλέσας διὰ τῆς χάριτος αὐτοῦ)

Tutto questo in vista dell'annuncio evangelico ai pagani

(ἐν τοῖς ἔθνεσιν)

In Gal 2,7-8 Paolo espliciterà

il carattere particolare di questa sua missione

mettendo a confronto il suo mandato «ai gentili»

con quello di Pietro «ai circumcisi»

Allora l'evento di Damasco in Gal 1,15-17 è:

(a) “apocalisse” “rivelazione” a Paolo del Figlio

quale centro del vangelo

e centro assoluto della storia salvifica (Gal 1,16a)

(b) è chiamata all'apostolato totalmente gratuita

(διὰ χάριτος v. 15b) e in nulla meritata

come quella di Pietro

è invece chiamata all'apostolato dei circoncisi (2,8)

(c) è chiamata profetica perché descritta

con le parole della vocazione di Geremia

(Ger 1,5: «Prima di formarti nel seno materno ti conoscevo
ti ho stabilito profeta delle nazioni»)

o del servo di Adonay

(Is 49,1: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato
fin dal grembo di mia madre ha pronunciato ...)



**In Gal 1,15-16
Damasco è
scelta divina,
chiamata,
grazia,
e
ἀποκαλύψις
del Figlio**

Damasco in Fil 3,8

**Nella serena lettera ai Filippesi, il cap. 3
è, invece, duramente polemico contro missionari,
probabilmente cristiani, sostenitori della circoncisione**

**In due repliche contro di loro
Paolo inserisce **due allusioni** a Damasco:**

ἀλλά ἤγεμαι ζημίαν (3,7)

ἐφ' ᾧ καὶ κατελήμφθην (3,12)

La prima volta Paolo si confronta con il loro vanto:
**«Se qualcuno ritiene di potere fidare nella carne,
io più di lui» (3,4)**

**Paolo allora elenca prima tre motivi di vanto
da lui ereditati dalla nascita. Egli è:**

- (i) circonciso l'ottavo giorno**
- (ii) Israelita della tribù di Beniamino**
- (iii) Ebreo da ebrei [= fedele a cultura lingua stile di vita]**

**e poi tre motivi di vanto
conquistati personalmente:**

- (iv) quanto alla Legge, fariseo (= osservanza radicale)**
- (v) quanto allo zelo, persecutore**
- (vi) quanto alla giustizia, irreprensibile**

**All'inizio del v. 7 c'è un «*ma* (= ἀλλά...)»
che segna la svolta del ragionamento
e che è una allusione all'evento di Damasco:**

**«*Ma* quello che poteva essere per me un guadagno
a motivo di Cristo (= διὰ τὸν Χριστόν)
l'ho considerato una perdita (ἦγεμαι ζημίαν)»**

**Quel rovesciamento di valori è avvenuto a Damasco
La contrapposizione di guadagno e perdita
dice che a Damasco si è operato
un capovolgimento di giudizio
circa i privilegi storici e morali del giudaismo**

**Passando a parlare del presente,
Paolo conferma quella mutazione di prospettiva
e la rafforza dicendo di considerare come perdita (ζημία)
e sterco (σκύβαλα) non solo i privilegi del giudaismo
ma ogni cosa (πάντα)
di fronte alla **conoscenza superiore**,
sublime di Gesù Cristo (v. 8)**

**Ora Paolo, lasciando perdere ogni altro valore
cerca di conquistare il Cristo,
di sperimentare la potenza della sua resurrezione
e la comunione alle sue sofferenze
«con la speranza di giungere alla resurrezione dai morti»**

Testo e contesto di Filippesi 3,8

«Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui:

⁵circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei quanto alla Legge, fariseo;

⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile!

⁷Ma queste cose, che per me erano guadagni io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo

⁸Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore»

**Paolo passa così a parlare del futuro,
e al secondo confronto coi suoi avversari**

**Sembra si possa ricavare dal testo di Fil 3
che essi si considerassero già perfetti
pienamente salvati e partecipi della resurrezione di Cristo
Paolo, servendosi dell'immagine della corsa nello stadio,
dice di sé di essere invece ancora impegnato nella corsa:**

**«Non però che io abbia già conquistato il premio
o che sia oramai arrivato alla perfezione.
Solo mi sforzo di correre per conquistarlo»**

E aggiunge il **secondo riferimento a Damasco scrivendo:**

**«... perché anch'io sono stato conquistato dal Cristo
(... κατελήμφθην ὑπὸ Χριστοῦ)» (v. 12)**

**Più che sportiva, l'immagine qui
sembra essere quella della conquista militare**

Testo e contesto di Filippesi 3,14

«¹²Non ho certo raggiunto la mèta,
non sono arrivato alla perfezione
ma mi sforzo di correre per conquistarla
perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù
¹³Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata

So soltanto questo:

dimenticando ciò che mi sta alle spalle
e proteso verso ciò che mi sta di fronte,

¹⁴corro verso la mèta,

al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù»

In conclusione, in Fil 3 Damasco per Paolo è:

(a) Conversione (ma manca la parola)

**perché è capovolgimento
di valori e di scelte morali**

**Per questo i Filippesi, che possono essere disorientati
da un insegnamento nuovo e da modelli di vita sbagliati
come quelli introdotti dagli avversari di Paolo,
hanno un esempio nell’Apostolo
Egli infatti sente il bisogno di invitarli alla sua imitazione:**

**«Fratelli, fatevi miei imitatori, e guardate a quelli
che si comportano secondo l’esempio
che avete in noi» (v. 17)**

διὰ τὸ ὑπερέχον
τῆς γνώσεως Χριστοῦ Ἰησοῦ

**ὑπερέχω = «mi alzo su, supero sorpasso
oltrepasso, sovrasto»**

Iliade 11, 735: «il sole stette alto sulla terra»

Odissea 13,93: «sorse la stella»

**ὑπερέχον = «ciò che supera tutto, ciò che sorpassa
ciò che oltrepassa, sovrasta»**

In Fil 3,8
Damasco è
sublime
conoscenza
di Gesù
come Signore
e
rovesciamento
di valori



Michelangelo
Cappella Paolina
In Vaticano



In Fil 3,12
Damasco è
conquista
da parte del Cristo
sul campo
di battaglia
o nella gara
sportiva
È inizio
della corsa di Paolo



In Fil 3,12

Damasco è conquista da parte del Cristo sul campo di battaglia o nella gara sportiva



L'evento di Damasco : sintesi

L'evento di Damasco fu:

1. Un'esperienza religiosa determinante

**«Nessuno può mettere in dubbio
che Paolo sulla strada di Damasco
abbia vissuto una esperienza religiosa determinante
Esperienza naturale per gli uni, soprannaturale per gli
altri**

**Per il non-credente la spiegazione del fenomeno
si trova in una crisi sia intellettuale
sia morale di Saulo (...)**

**Per il credente la conversione viene
da un intervento diretto di Gesù glorificato»**

(B. Rigaux)

2. Una esperienza inter-personale

Gli interpreti si chiedono se, prima di Damasco, c'è stata una qualche preparazione

**e se è stata una preparazione negativa
(= crisi interiore per la insoddisfazione
esperimentata nel praticare la Legge)**

**o una preparazione positiva
(= fascino esercitato su Paolo
dai cristiani che perseguitava
o dal messaggio cristiano
incentrato sulla Resurrezione)**

**Una preparazione è ipotizzabile
ma è insufficiente parlare
di spiegazione psicologica di Damasco**

3. Un'esperienza non oggettivabile

**Essendo una esperienza essenzialmente mistica,
l'evento di Damasco non è oggettivabile, esprimibile:
cf 2Cor 12,2-4 dove Paolo dice di non aver parole
per esprimere l'esperienza mistica
nella quale è stato rapito fino al terzo cielo**

**Questo è ancora più vero
se lo si considera dal versante divino:
ciò che è successo a Damasco è indicibile
perché partecipa del mistero di Dio**

**Per parlarne, Paolo e l'autore di Atti hanno fatto ricorso
soprattutto al **linguaggio biblico**,
con il vantaggio ulteriore di poter collocare quell'evento
nel quadro della storia della salvezza**

Di fatto, Paolo **non ne fa la cronaca
e nessuna delle sue allusioni,
a volte di una sola parola,
ci permette di rispondere
alle molte domande sulle circostanze:**

dove? a che ora?

in che modo? in compagnia di chi?

e dopo?

**Nessun nome: il nome della città di Damasco
lo si deve ricavare da Gal 1,17 dove Paolo dice:**

«E poi ritornai a Damasco»

Eppure dell'accaduto

si era fatto un gran parlare (Gal 1,22-23!; Atti 9,21)

4. I linguaggi usati da Paolo

**Di volta in volta Paolo parla
utilizzando il linguaggio:**

- (a) della vocazione profetica**
- (b) della creazione della luce**
- (c) delle teofanie**
- (d) dell'apocalisse o rivelazione escatologica**
- (e) della conquista militare
o della vittoria sportiva**
- (f) della conversione
o cambiamento nella scala dei valori**

5. Una sorgente inesauribile

Paolo tornava di continuo all'incontro di Damasco come alla sorgente inesauribile del suo apostolato

Nei testi che ci ha lasciato, egli scrive a distanza di circa 20 anni, per cui dobbiamo mettere in conto che in essi sia oramai incorporato l'arricchimento teologico venuto dalla sua ventennale riflessione.

Il contesto poi, che spesso è polemico, comporta una selezione di certi aspetti, l'enfasi su di essi, e il silenzio su altri

**Damasco, comunque, fu l'evento
che divide la vita di Paolo in due.**

**Paolo stesso parla
di quello che era prima e di quello che fu poi:
dunque Damasco ha una assoluta centralità
nella esistenza e nella teologia di Paolo**

6. Una conversione? una chiamata?

Nei testi di Paolo l'insistenza sulla conversione morale, in ogni caso, non è così forte come nella nostra catechesi e come nel nostro calendario liturgico

A Damasco Paolo **non è un peccatore che ritrova i sentieri del bene**

Di sé stesso lui diceva infatti:

«Quanto alla giustizia, quella che viene dalla Legge, irreprensibile!» (Fil 3,6)

Non è neanche una conversione **da una religione a un'altra:**

«Egli non considerava il cristianesimo come una religione nuova, distinta dal giudaismo:

Paolo resta ebreo di razza e di religione» (L. Cerfaux)

Paolo considera Damasco come il momento in cui la sua fede giunge a maturazione e pienezza e, se i giudei non accetteranno di passare attraverso la stessa maturazione messianica, saranno essi che rinnegheranno di fatto la loro religione:

«Saranno essi a 'convertirsi' o meglio a 'pervertirsi'» (L. Cerfaux)

«Più che un convertito, Paolo fu un chiamato» (A. Pitta)

«Paolo più che al cristianesimo si convertì *al Cristo*» (H.G. Wood)

Cf. il titolo di K. Stendahl «Call Rather than Conversion»

7. Non un'esperienza privata ma storico-salvifica

In ogni caso quella di Damasco
non fu un'esperienza privata
ma un'esperienza **di rilevanza storico-salvifica**

La definizione più comprensiva che Paolo ne ha dato
è quella di **«rivelazione (ἀποκάλυψις)»**
del Figlio (Gal 1,16), e del Vangelo (1,12)

Da destinatario di rivelazione
Paolo si farà poi annunciatore di rivelazione



L'evento di Damasco per Paolo

Damasco per le origini cristiane

L'evento di Damasco per Paolo

**«Ho perseguitato la Chiesa» (1Cor 15,9 - Gal 1,13-14 - Fil 3,6):
L'aver perseguitato fu una ferita che mai rimarginò
(non solo διώκειν - perseguitare ma πορθεῖν - devastare)**

**Prima fu fiancheggiatore (7,58: custodiva i mantelli per Stefano)
poi prese l'iniziativa in Gerusalemme (At 8,3: entrava nelle
case)
poi fuori Gerusalemme (At 9,2: chiese lettere per Damasco)**

**Il libro degli Atti lo fa responsabile di strage (φόνος At 9,1)
ma la cosa è del tutto improbabile**

**Quello che la legge gli permetteva era di mettere in carcere
o di infliggere i 39 colpi di flagello (cf 2Cor 11,24)**

La motivazione era la difesa di tempio, circoncisione e Legge

**Era legato agli Ellenisti: «... alcuni della sinagoga di Liberti
Cirenei e Alessandrini e di quelli di Cilicia e Asia...» (6,9)
Era dunque una questione interna al giudaismo**

Paolo scrive tre volte «Ho perseguitato la Chiesa»
ma **non scrive mai «Ho perseguitato il Cristo»**
mentre, nella triplice replica dell'episodio di Damasco,
gli Atti mettono in bocca al Cristo la famosa frase:
«Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4; 22,7; 26,14)

E tuttavia è forse possibile ritrovare
anche nelle lettere di Paolo
il segno dell'antico rigetto che aveva nutrito
nei confronti di Gesù. Infatti
nelle lettere egli definisce Gesù e la sua croce con epiteti,
ormai riscattati in chiave paradossale ed evangelica,
ma durissimi e al limite dell'accettabilità
per un orecchio cristiano:

«Maledetto colui (= Gesù) che pende dal legno» (Gal 3,13)

«Gesù è stato fatto maledizione» (*ibidem*)

«Gesù è stato fatto peccato da Dio» (2Cor 5,21)

«Gesù è stato fatto ministro di peccato» (Gal 2,17)

«La croce è scandalo» (1Cor 1,23)

«La croce è follia» (*ibidem*)

**[La croce è] stoltezza del mondo, debolezza del mondo,
è la bassezza del mondo, è il non-essere (cf. 1Cor 2,27-28)**

Sono affermazioni che al fondo hanno un incancellabile **residuo di bestemmia e sono provocatorie a tal punto che si spiegano solo come obiezioni giudaiche che il Paolo pre-damasceno aveva condiviso e alle quali aveva fatto ricorso per devastare la fede della Chiesa.**

Se così è, allora per la sua attività di persecutore Paolo sentiva di dover pagare il conto con la Chiesa in termini espliciti - e lo fa almeno tre volte

mentre il conto con il Cristo, che era ovviamente ancora più alto, voleva estinguerlo in un rapporto riservato e intimo, senza spettatori o giudici

Fu a Damasco che Paolo passò

dall'odio della croce alla teologia della croce

dall'orrore della croce alla gloria della croce

Ci fu per lui lo spostamento del centro

Così che cominciò a dire:

«La parola della croce è potenza di Dio» (1Cor 1,18)

**«Per me non ci sia altro vanto che nella croce
del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14)**

Fu spostamento del **baricentro dalla Legge al Cristo**

Quell'evento divenne

sorgente inesauribile per lui

quando era criticato a Corinto

o quando il suo lavoro veniva sconvolto

in Galazia o a Filippi

L'evento di Damasco per le origini cristiane

Il contributo peculiare della tradizione paolina

**Senza Paolo la missione alle genti avrebbe avuto un altro corso
(proporzioni più ridotte, tempi più lunghi, minore lucidità teologica)**

**Ma i vangeli affermano con evidenza l'apertura alle genti
(Mt 28,19; Mc 14,19; 16,15...)**

**Inizialmente, per circa 15 anni
ci furono dunque due canali diversi:**

**«... senza consultare nessuno, senza andare a Gerusalemme
mi recai in Arabia...» (Gal 1,16-17)**

**Poi ci fu il confronto con “le colonne”
e la divisione del campo apostolico:**

Pietro e Giacomo ai circoncisi,

Paolo a quelli della non circoncisione (Gal 2,7)

La storia cristiana e le apparizioni del Risorto

In 1Cor 15 Paolo si mette nella lista dei destinatari delle apparizioni del Risorto che hanno una assoluta unicità per la **fondazione della fede neotestamentaria**

Senza le apparizioni i discepoli se ne tornavano a casa «col volto triste» (Lc 24,17) e tutto sarebbe finito non solo per i discepoli ma anche per il Vangelo e per Gesù

Lungo i secoli la pietà popolare si è ispirata alle apparizioni del Cristo, della Vergine e dei Santi (... con conversioni, preghiera, sacramenti) molto più che alle apparizioni pasquali

Eppure le esperienze mistiche dei santi non sono indispensabili Sono aiuto e non fondamento.

Fondamento sono le apparizioni pasquali: anche quella di Paolo

Damasco rivelò a Paolo il Vangelo: ma quale contenuto?

Da chi era apostolo prima di lui a Paolo sono venute alcune parole di Gesù (il perdono, la mercede, la cena ...) schemi catechetici, frammenti liturgici, formule di fede

E che cosa è venuto a Paolo dall'incontro di Damasco?

Non un altro cristianesimo, ma fortissime accentuazioni:

- **il Figlio al posto centrale che il giudaismo dava alla Legge**
- **il Crocifisso come scandalo e follia, come sapienza e potenza**
- **il Risorto come ἀρχή del nuovo mondo come ἔσχατον e punto d'arrivo del giudaismo e dell'umanità**
- **l'urgenza di annunciare il Figlio, il Risorto, l'ἔσχατον alle genti, perché il Cristo era «Signore» di tutti (Rm)**

« ἀνάγκη γάρ μοι ἐπίκειται
οὐαὶ γάρ μοί ἐστιν ἔάν μὴ εὐαγγελίσωμαι

«... annunciare il Vangelo ... è una necessità che mi si impone:
guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16)

Nel NT l'esclamazione minacciosa οὐαὶ ricorre
In Lc 15 volte, in Ap 14 volte, in Mt 12 volte, in Mc 2 volte,
ma poi mai nel Quarto Vangelo né nel libro degli Atti

In Paolo ricorre solo una volta: solo qui -
ed esprime **l'esigenza insopprimibile**

di annunciare agli altri la rivelazione ricevuta a Damasco

E Paolo la annunciò mettendosi nei ruoli del profeta (Gal 1,15)
dell'apostolo (cf i prescritti di molte sue Lettere)
del testimone (At 22,15 e 26,16) e del κήρυξ (1Tm 2,7 e 2Tm 1,11)

κήρυξ - annunciatore
da Gerusalemme fino alla Spagna

